

URSS

Il successore di Ustinov è il maresciallo Sokolov

Il nuovo ministro della Difesa nominato ieri dal Soviet Supremo - Nell'esercito dal 1932, sembra avesse di fatto assunto le funzioni del predecessore già in ottobre

Dal nostro corrispondente MOSCA — Una riunione rapidissima del presidium del Soviet Supremo dell'URSS ha nominato ieri il maresciallo Sergej Sokolov alla carica di ministro della Difesa dell'Unione sovietica. Si è rivelata esatta dunque la previsione che indicava un militare di carriera come il più probabile successore di Dmitri Ustinov e che, in particolare, indicava un possibile successore all'interno della rosa dei tre primi vice-ministri della Difesa. Uno di questi, che non faceva parte del comitato per le onorarie funzioni di maresciallo Kulikov, comandante in capo delle forze congiunte del Patto di Varsavia, era però già stato escluso dalla rosa. Restavano Sokolov e Akhromev, quest'ultimo comandante in capo dello Stato Maggiore generale. Il Politburo del PCUS ha scelto il più anziano, il 73enne Sergej Sokolov, membro del Comitato Centrale, nell'esercito dal 1932.



Sergej Sokolov

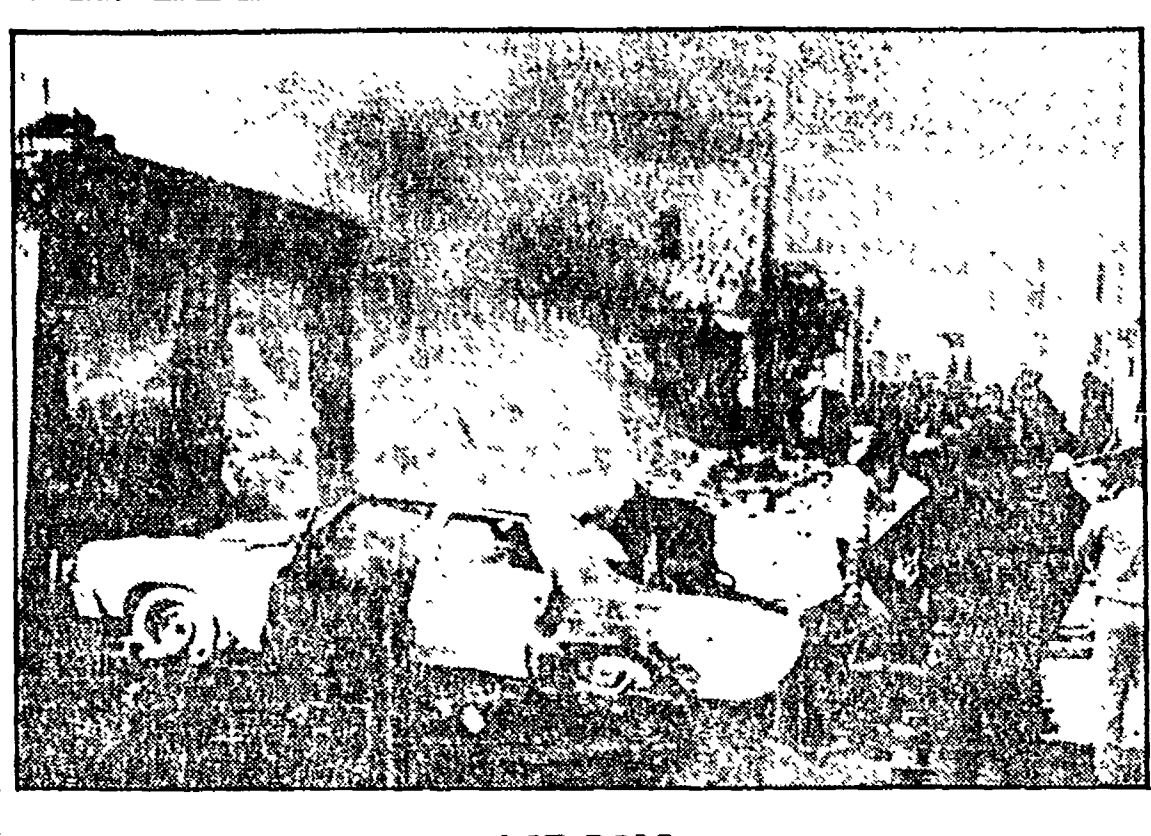
27 settembre, ma il referto medico si riferisce al precipitare della situazione, sopravvenuta alla fine di ottobre, affidando al più anziano dei collaboratori le funzioni di Ustinov. Il 7 novembre era stato Sokolov a prendere la parola, sulla Piazza Rossa, nel corso della tradizionale parata militare che celebra l'anniversario della Rivoluzione. Era apparso a molti come un segno della possibilità che toccasse proprio a lui di assumere il comando. Ma i favori del pronostico erano stati attribuiti allora, in parte uguali, anche al più giovane, Akhromev, da pochi mesi assunto alla guida dello Stato Maggiore generale dopo l'allontanamento im-

provviso e ancora misterioso di Nikolaj Ogarkov. La decisione formale, come si è detto, è stata presa dal presidium del Soviet Supremo, secondo l'articolo 122 della Costituzione che prevede sia il presidente del Consiglio dei ministri a formulare la proposta. Ma essa ha probabilmente ratificato una decisione già presa da tempo dal Politburo, l'organismo che detiene il potere assoluto di decisione in questa come in tutte le analoghe materie riguardanti la vita politica del paese.

Sergej Sokolov direbbe, durante la seconda guerra mondiale, le truppe corazzate e meccanizzate dell'URSS e fu in seguito, negli anni

sessanta, messo a capo prima della decisiva regione militare di Mosca e poi di quella di Leningrado. Da lunghi anni, precisamente dal 1967, ricopriva la carica di primo vice-ministro della Difesa, che mantenne sotto la gestione del maresciallo Grechko e sotto quella di Ustinov, a partire dal 1976. Ma Grechko e Ustinov erano entrambi membri effettivi del Politburo e ciò sembrerebbe indicare che al maresciallo Sokolov sarà riservata, in tempi piuttosto rapidi, una analoga crescita nei ranghi politici del Partito. Sono frattanto confermate per lunedì le esterne del maresciallo Ustinov mentre il centro della città è stato chiuso al traffico per consentire l'afflusso dei cittadini alla Sala delle Colonne della Casa dei sindacati, dove la salma è esposta da ieri mattina. Un freddo intenso, meno quindici gradi resi più aspri da un vento tagliente, rende più frettolosi del solito i passanti lungo la via Puskhina, accanto alla lunga fila di gente che attende di entrare, incolonnata da una teoria ininterrotta di soldati dai lunghi cappotti di lana ispada. E soldati dappertutto, anche loro in fila, che scendono da lunghe torie di autocarri dell'esercito e che passano davanti alla salma inquadri, alternandosi ai civili in ondate che cambiano colore con le divise e ritorno quando il passo di marcia sostituisce l'ondeggiare lento degli scuri abiti civili.

Giulietta Chiesa



LIBANO

Sei le vittime dell'auto-bomba Tiri di artiglieria sullo Chouf

BEIRUT — È salito a sei il numero delle vittime per l'attentato con un'auto-bomba contro la scuola della cittadina drusa di Ras el Metn, a est di Beirut; i feriti sono trenta, altre due persone risultano disperse. L'attentato è stato rivendicato l'altra sera con una telefonata da una sedicente organizzazione dei rivoluzionari Yazbeki (gli Yazbeki sono un clan druso in passato opposto da rivalità a quello dei Jumblatt); ma il Partito socialista progressista druso ha chiamato in causa organismi vicini ai servizi di sicurezza governativi. Tuttavia i dirigenti drusi hanno dichiarato che non ci saranno rappresaglie per questo e per i precedenti attentati contro la comunità drusa.

Resta il fatto che gli attentati hanno provocato un obiettivo inasprimento della tensione, e che i duelli di artiglieria fra drusi, esercito e falangisti sulle alture dello Chouf sono continuati per tutta la notte. Venerdì sera colpi di cannone erano caduti anche su alcuni quartieri cristiani di Beirut. Le autorità parlano di due morti e dieci feriti a causa del cannoneggiamento. Continuano anche gli scontri nella regione montuosa dell'Ikham el Karrib, a sud di Beirut e a ridosso della linea israeliana del fiume Awaj.

Tutto ciò rende tutto problematica l'applicazione del piano di sicurezza mediato dalla Siria e formalmente approvato dal governo nella sua ultima seduta (ma che di fatto continua ad incontrare la ostilità, o quantomeno la diffidenza, dei drusi). Secondo il piano, l'esercito libanese dovrebbe assumere il controllo della strada Beirut-Damasco e di quella dalla capitale verso Sidone e il sud. La prima arteria, però, passa praticamente attraverso il fronte che sulle alture a est della capitale oppone esercito e falangisti alla milizia drusa (le stesse alture teatro dei duelli di artiglieria delle ultime ore); mentre la strada per il sud corre lungo la costa e i drusi temono, se ne assume il controllo l'esercito, di essere tagliati fuori dal mare, sul quale si sono affacciati nel febbraio scorso dopo avere sbaragliato i reparti dell'esercito governativo.

NELLA FOTO: una drammatica immagine dell'attentato di venerdì alla scuola di Ras el Metn.

gli scontri nella regione montuosa dell'Ikham el Karrib, a sud di Beirut e a ridosso della linea israeliana del fiume Awaj.

Tutto ciò rende tutto problematica l'applicazione del piano di sicurezza mediato dalla Siria e formalmente approvato dal governo nella sua ultima seduta (ma che di fatto continua ad incontrare la ostilità, o quantomeno la diffidenza, dei drusi). Secondo il piano, l'esercito libanese dovrebbe assumere il controllo della strada Beirut-Damasco e di quella dalla capitale verso Sidone e il sud. La prima arteria, però, passa praticamente attraverso il fronte che sulle alture a est della capitale oppone esercito e falangisti alla milizia drusa (le stesse alture teatro dei duelli di artiglieria delle ultime ore); mentre la strada per il sud corre lungo la costa e i drusi temono, se ne assume il controllo l'esercito, di essere tagliati fuori dal mare, sul quale si sono affacciati nel febbraio scorso dopo avere sbaragliato i reparti dell'esercito governativo.

NELLA FOTO: una drammatica immagine dell'attentato di venerdì alla scuola di Ras el Metn.

NELLA FOTO: una drammatica immagine dell'attentato di venerdì alla scuola di Ras el Metn.

GUERRA DEL GOLFO

Colpite 30 navi in otto mesi C'erano italiani sulla «Magnolia»

KUWAIT — L'Irak ha dichiarato che continuerà gli attacchi contro la navigazione nel Golfo, nel quadro del blocco imposto contro l'isola di Kharg e gli altri terminali petroliferi iraniani. In poco più di una settimana, sono state colpite 30 navi, tutte appartenenti a compagnie occidentali, in un'operazione che, secondo l'Irak, è stata condotta con successo. L'unità sarebbe riuscita a raggiungere Kharg. È stato intanto confermato che a bordo della «Magnolia» erano imbarcati anche marittimi italiani. La notizia è stata data sia da fonti marittime di Genova sia dai familiari di uno degli imbarcati, il primo macchinista Giacinto Padovano, di Mola di Bari. I familiari di quest'ultimo sono stati contattati dalla compagnia armatrice, la quale afferma che nessuno degli italiani ha riportato danni.

Negli ultimi otto mesi, sono state colpite nelle acque del Golfo più di trenta grosse navi, la maggior parte delle quali attaccate da aerei irakeni, ma altre anche dagli aerei iraniani in risposta per il raid di Baghdad. In questo caso si è trattato di navi dirette nel Kuwait o in Arabia Saudita. Nessuna petroliera è stata finora affondata, se non una, la «Safina al Arab», battente bandiera saudita — è stata dichiarata «perduta». L'attacco più grave è stato quello contro la libanese «World Knight», dove si ebbero otto morti; la nave più grande colpita è stata la cipriota «Minotauro», di 385 mila tonnellate.

SALVADOR

È entrata in vigore ieri la tregua di Natale fra il governo e la guerriglia

SAN SALVADOR — Ieri è entrata in vigore la tregua natalizia concordata tra governo e guerriglia in Salvador. Secondo gli accordi presi tra i delegati del governo e il fronte democratico rivoluzionario-Fronte di liberazione nazionale Farabundo Marti, essa durerà dal 22 dicembre al 3 gennaio. La tregua, ottenuta con la mediazione della chiesa salvadoregna, viene decisa il 30 novembre scorso quando il governo e guerriglia si incontreranno per la seconda volta ad Ayahujo.

ARGENTINA

Le madri dei desaparecidos sfilano a Buenos Aires per chiedere giustizia

BUENOS AIRES — Un altro Natale senza di te, papà: è portando cartelli come questo che venerdì scorso a Buenos Aires più di tremila persone sono sfilate per le strade e le piazze in una marcia durata 24 ore, per protestare contro i ritardi del governo nel mettere sotto processo e punire i membri della giunta militare che alla fine degli anni 70 ha fatto sparire quasi 30 mila persone. Quelle dei «desaparecidos» rimangono uno dei problemi più scottanti che Alfonsín si trova ad affrontare, mentre i vertici militari continuano ad interdire e ad impedire che i colpevoli di tanti assassinii trovino giustizia nei tribunali della magistratura civile. Come si vede nella foto accanto, alla marcia di venerdì, per le strade si sono riversate soprattutto le madri e le mogli dei «desaparecidos», accompagnate dai bambini.



GINA-URSS

Nei colloqui di Ivan Arkhipov a Pechino emerge il desiderio di normalizzazione

La missione del primo vicepresidente del consiglio sovietico è proseguita con un nuovo incontro col suo omologo Yao Yilin - Non si nega il persistere di divergenze, ma le parti auspicano l'avvio di migliori relazioni

PECHINO — Seconda giornata della visita ufficiale a Pechino del vice primo ministro Ivan Arkhipov, il rappresentante sovietico di più alto grado che sia giunto in Cina negli ultimi quindici anni. Diretto interlocutore di Ivan Arkhipov è stato anche ieri il vice primo ministro cinese Yao Yilin, con il quale l'ospite sovietico ha avuto un secondo colloquio di un'ora e mezza. Ignoti i temi oggetto di discussione, ma si ritiene che un particolare accento sia stato posto sugli attuali rapporti tra Mosca e Pechino e soprattutto sugli elementi di contrasto, anche profondo, che li caratterizzano. Che tali divergenze sussistano lo ha ricordato esplicitamente Yao Yilin nel brindisi pronunciato a conclusione del banquette offerto ieri sera in onore del vice primo ministro sovietico che in precedenza aveva avuto con Yao un primo colloquio di un'ora e un quarto, presente il vice ministro degli esteri cinese, Qian Qichen.

«Per essere franchi, nelle nostre relazioni esistono ancora divergenze. Debbono inoltre essere superati anche i contrasti riguardo al come normalizzare i nostri rapporti. Speriamo che le parti possano una volta per tutte fare passi avanti al riguardo con uno sforzo di volontà comune», ha detto Yao. Dopo aver ricordato che la mancata normalizzazione dei rapporti tra Mosca e Pechino nuoce ad ambedue i paesi, il primo ministro cinese si è detto certo che la visita di Arkhipov contribuirà ad ampliare la collaborazione bilaterale nel settore economico, scientifico e tecnologico, oltre che a migliorare e potenziare l'intercambio commerciale.

«Siamo particolarmente felici di questo incontro, che è una riunione tra vecchi amici ha aggiunto Yao augurandosi che dal soggiorno dell'ospite sovietico possano scaturire risultati concreti, capaci di resuscitare l'antica amicizia. La risposta di Arkhipov, che per ora prosegue la visita nonostante la morte a Mosca del ministro della Difesa Dimitri Ustinov, ha avuto toni altrettanto concilianti. L'invio di Mosca ha espresso la speranza di poter contribuire a porre in orbita di amicizia i rapporti tra i due grandi paesi; ha definito Cina ed Unione Sovietica «due grandi confinanti pacifici» e ha ricordato che esistono tutte le condizioni per dare nuovo impulso agli scambi ed alla «collaborazione».

Brevi

Elezioni a Singapore: aumenta l'opposizione
SINGAPORE — L'opposizione al governo del primo ministro Lee Kuan Yew è riuscita ad aumentare il proprio consenso, conquistando due dei 78 seggi nel Parlamento per il rinnovo del quale si è votato ieri. Per la prima volta da 19 anni a questa parte il Partito di azione popolare (PAP) del primo ministro non è riuscito a far eleggere tutti i propri candidati, per i quali si è votato col sistema del collegio uninominale.

Sciopero generale in Bangladesh
DHAKA — Un sindacalista è stato ucciso ieri dalla polizia e altre 4 persone sono rimaste ferite nel pattugliamento della capitale con sceriffo e esercito ha risposto allo sciopero generale indetto dai principali partiti di opposizione per protesta contro il governo militare del presidente Hussain M. Ershad.

Aiuti alimentari USA all'Eritrea e Tigrà
WASHINGTON — Il governo degli Stati Uniti — secondo fonti ufficiali che hanno reso nota la notizia ieri — invierà 50.000 tonnellate di aiuti alimentari attraverso il Sudan alle vittime della carestia in Eritrea e nel Tigrà dove agiscono i ribelli di liberazione contrari ad Addis Abeba. L'approvazione degli aiuti fa seguito alla richiesta dei guerriglieri eritrei e tigrini che da mesi denunciano la riluttanza del governo etiope a far giungere aiuti nelle regioni da loro controllate. Sempre ieri il governo della Germania federale si è detto contrario alla costruzione di un nuovo palazzo dei Congressi ONU in Etiopia già approvata dall'Assemblea generale.

Manifestazione dei pacifisti fiamminghi
BRUXELLES — Il movimento pacifista fiammingo Voka ha organizzato ieri una catena umana lunga sette Km che ha congiunto i consoli di USA e URSS a Liegi in segno di protesta contro il crescente armamento nucleare.

VATICANO

Il Papa a Cuba nell'85? Nel 1979 l'avevano invitato ma non ci andò

CITTÀ DEL VATICANO — Il settimanale «Famiglia cristiana», avendo rivelato con un servizio dall'Avana di Rinaldo Giacometti che Giovanni Paolo II avrebbe potuto visitare Cuba nel 1979 ma fu lui a non andare, ha creato molti imbarazzi nei vertici vaticani. Infatti, tornando il 13 ottobre scorso da San Domingo, papa Wojtyła ha detto che avrebbe voluto da tempo visitare «la perla dei Caraibi», ma c'è stata la mancanza di un invito.

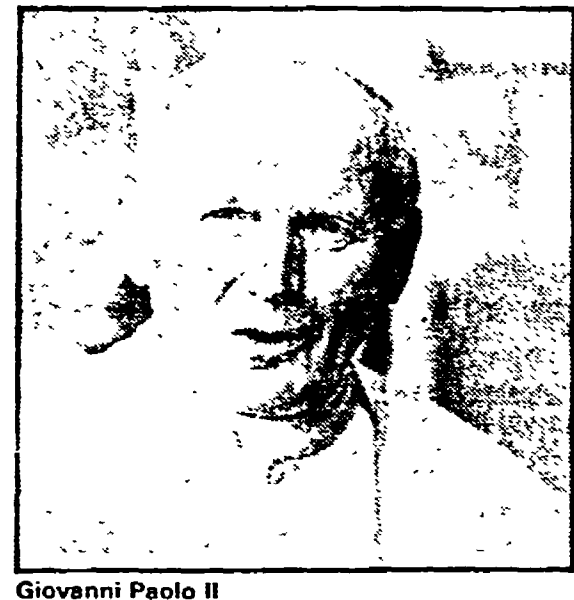
Con la testimonianza dell'allora Nunzio all'Avana, monsignor Mario Tagliaferrini, «Famiglia cristiana» ha documentato che il governo cubano fece sapere in Vaticano suo tramite che avrebbe ospitato volentieri il Papa, di ritorno dal Messico ai primi di febbraio 1979, sia per un solo scalo tecnico, per un breve periodo di riposo o per una visita vera e propria. Ma il Vaticano rispose che un evento del genere avrebbe creato divisione nella Chiesa cubana, la quale era sia all'Avana che a Miami, città statunitensi dove vivono

molte del milione e mezzo di cubani esiliatisi dopo il trionfo della rivoluzione castrista. La testimonianza di monsignor Tagliaferrini è stata confermata anche da Raul Gomez Treto, dal 1960 al 1967 presidente dell'Azione Cattolica cubana, e dall'arcivescovo attuale dell'Avana, monsignor Jaime Ortega y Alamino. Ma non abbiamo trovato conferma anche da parte dell'attuale ambasciatore cubano presso la Santa Sede, Manuel Estévez, con il quale abbiamo avuto una conversazione su questo delicato problema politico-diplomatico.

La verità è che papa Wojtyła, eletto il 16 ottobre 1978, non volle includere e non gli fecero includere nel programma del suo primo viaggio internazionale una visita in un paese come Cuba verso il quale gli Stati Uniti praticavano la politica dell'embargo. In Vaticano ci si preoccupò che, con la sua visita e con il suo inevitabile incontro con Fidel Castro, il Papa avrebbe dato un indiretto appoggio a quella esperienza socialista ed avrebbe compiuto un atto che sarebbe risultato, oggettivamente, non gradito a Washington con ripercussioni in tutta l'area del Centro America e del continente latino-americano.

Va ricordato che allora tutta l'organizzazione dei viaggi papali faceva capo a monsignor Marcinkus, il tanto discusso presidente della Banca Vaticana. Questi, oltre ad essere un anticomunista di ferro, aveva tutto l'interesse di far sostenere il Papa a Nassau, nelle Bahamas dove egli operava in seno alla famigerata banca collegata agli illeciti affari di Roberto Calvi e soci. Quella notte non capivamo le ragioni di una sosta che sarebbe potuta avvenire anche in un'altra piccola isola, ma dopo lo scandalo IOR-Banco Ambrosiano, tutto è diventato chiaro. Marcinkus voleva far risultare chiaro l'appoggio del Papa a tutte le sue operazioni finanziarie comprese quelle di Nassau.

Alceste Santini



Giovanni Paolo II



Fidel Castro

NICARAGUA

Reduci USA addestreranno i contras

MIAMI — Se il governo non dichiara guerra al comunismo il popolo americano ha il diritto di farlo: con queste parole Tom Posey il fondatore della Civilian Military Assistance (CMA) un'organizzazione volontaristica dell'Alabama, ha reso noto ieri che un'equipe di sette esperti della stessa CMA si recherà nel prossimo gennaio in Centroamerica per addestrare i guerriglieri antisandinisti. La squadra speciale sarà composta di tre americani, tre cubani e un portoricano che hanno servito tutti nell'esercito USA e sono in maggior

INGHILTERRA

La Thatcher negli USA a colloquio con Reagan

WASHINGTON — Il premier britannico signora Thatcher è giunta ieri a Washington, per incontrarsi nella giornata con il presidente Reagan a Camp David. Prima di recarsi nella località dove il presidente Usa trascorre i suoi fine settimana, la signora Thatcher ha avuto una colloquio di lavoro con il vice presidente George Bush.

Due sono i temi che la signora Thatcher affronta nei suoi colloqui americani: l'incontro di gennaio fra Shultz e Gromiko, e il problema delle armi spaziali. Durante il viaggio, parlando con i giornalisti, la signora Thatcher ha ribadito la sua preoccupazione per i rischi di una corsa agli armamenti nello spazio, ma ha negato che il suo argomento ci siano divergenze con gli USA. «Non c'è nessuna possibilità di divisione degli Stati Uniti — ha detto —. Dopo tutto, sono stata una di quelli che hanno deciso di incoraggiare Reagan nella ricerca sulle armi spaziali».

URSS

Volgograd tornerà a chiamarsi Stalingrado?

MOSCA — Torna a cambiare nome la città sovietica di Volgograd, già Stalingrado ribattezzata durante la campagna di destalinizzazione voluta da Krusciov? Ora, il Comitato centrale del PCUS sta esaminando una proposta avanzata dall'associazione dei veterani di guerra che, con il sostegno di una petizione popolare, chiede che alla città sia restituito entro il prossimo anno il nome di Stalingrado, in occasione del quarantesimo anniversario della vittoria sovietica sulle armate hitleriane.